

Ma per qualcuno è «diritto umano»

DA ROMA

La scorsa settimana è stata la prima volta della Fiapac a congresso in Italia, il Paese – come ha esordito la rappresentante italiana – «che non permette ancora l'aborto farmacologico», la cui sperimentazione, «iniziata un anno fa è stata interrotta per motivi tecnici». Con questa spiegazione i partecipanti non hanno potuto sapere che in Italia non c'è nessun divieto all'aborto farmacologico, ma che semplicemente nessuna azienda ha ancora chiesto la registrazione della Ru486. Riguardo all'interruzione, poi, sarebbe forse stato interessante, per i convegnisti, apprendere che i cosiddetti «motivi tecnici» sono un protocollo ministeriale violato e una legge dello Stato non rispettata, per non parlare dell'inchiesta della magistratura in corso.

Per prima cosa sono arrivati i saluti di ben due ministri del governo: Emma Bonino di persona e Livia Turco rappresentata da Maura Cossutta, che ha specificato che i suoi saluti erano particolarmente «calorosi e affettuosi». Poi il dottor Christian Fiala, presidente Fiapac, ha reso esplicito lo scopo politico del convegno, che si è svolto a Roma proprio «per dare supporto alle donne italiane, tra le poche in Europa a non a-

I saluti «calorosi» del governo al convegno degli operatori di aborto e contraccezione Il cui principale sponsor era l'azienda farmaceutica che produce la Ru486...

vere ancora accesso all'aborto farmacologico. Una violazione dei diritti umani, intollerabile anche da un punto di vista medico». Fiala si è poi chiesto cosa sarebbe successo se anziché la pillola per abortire, si fosse proibito il Viagra – curiosamente – eletto a controparte maschile della pillola abortiva. Secondo il presidente della Fiapac, insomma, per le donne è un diritto umano imprescindibile l'interruzione di gravidanza con la Ru486, per gli uomini l'assunzione del Viagra.

Il «golden sponsor» del convegno era, del resto, la Exelgyn, la casa produttrice della Ru486, presente con uno stand e materiale informativo. Una rappresentante della ditta, rispondendo alle nostre domande, ha gentilmente spiegato che in Italia la registrazione ancora non c'è stata perché nel nostro Paese ci sono dubbi sull'interpretazione

della legge sull'aborto, e l'ex presidente della Exelgyn in casi come questi non voleva problemi. «Anche se lo registriamo, è un prodotto difficile, poi non si trova chi lo distribuisca sul territorio», ha aggiunto, confidando però che per l'anno prossimo i problemi possano essere superati e allora si potrà procedere alla registrazione. Va ricordato che lo stesso dibattito sull'interpretazione della legge c'è stato in Francia, dove la normativa era assai simile a quella italiana, e l'interruzione di gravidanza era limitata alle strutture pubbliche, mentre l'uso della pillola Ru486 comporta inevitabilmente l'aborto a domicilio. Il dilemma è stato brillantemente superato dal comitato etico nazionale francese, che stabilì che per «interruzione di gravidanza» bisogna considerare la somministrazione del farmaco e non l'espulsione del feto, consentendo così di abortire a casa.

Di particolare interesse la brochure del Mifegyne, il nome commerciale della Ru486, specie laddove si spiega che la pillola è «particolarmente raccomandata quando la paziente vuole, per motivi personali, interrompere la gravidanza conservando intatta la sua verginità»: surreale ma vero. Si potrebbe concludere che le 14 morti della «kill pill» sono «solo» un delitto d'onore.

Assuntina Morresi

